

BABY-PROSTITUTE

Se anche
la mamma
tradisce

ROMANA PETRI

Le inchieste e i verbali che abbiamo seguito in questi ultimi tempi sulle baby prostitute e le loro madri (qualcuna di buon senso che denuncia, altre mostruose che lucrano), ci lasciano sgomenti. Madri quarantenni e figlie adolescenti, si trovano così a confronto.

CONTINUA A PAGINA 27

SE ANCHE LA MAMMA TRADISCE

ROMANA PETRI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E quello che avrebbe potuto fare una più distesa cognizione dei ruoli, viene invece distrutto da questa crisi economica, dalla convinzione, ormai radicata in molti, che «le cose» sostituiscano i sentimenti e l'intimità della parola, il saper riconoscere su un volto un'espressione di evidente disagio. Oggi, queste madri con meno soldi in tasca, con gli stipendi ridotti, con i posti di lavoro perduti, magari separate in casa o separate con mariti che di notte cercano un letto in prestito da parenti e amici, decidono che quello che non possono più mettere in vendita loro, potranno farlo le loro giovani figlie. Una di loro, alla domanda: «Signora, ma non si è accorta che sua figlia aveva oggetti di lusso, abiti sempre nuovi?», si è giustificata rispondendo: «Beh, io credevo solo che spacciasse». Risposta che la dice lunga, che cancella i confini di ogni sano senso della protezione. Il corpo giovane oggi è un grande valore, anima e spirito molto meno. L'indifferenza e il silenzio sono la nuova brutalità della nostra società evoluta. Una specie di contrappasso a quello che dovrebbe essere un mondo più vivibile. Ogni forma di «globalizzazione», infatti, non sempre porta miglioramenti. C'era stato il sogno di una cultura per tutti, e invece, per raggiungere tutti, la cultura ha fatto enormi passi indietro. Le storie alla Dickens dovevano essere scomparse, e invece eccole in prima pagina. Ma i mostri non sono più solo padri e patrigni, oggi ritornano in scena anche le madri. E in fondo è un

po' sempre la legge del più forte che ancora ci domina: se gli uomini commettono i «femminicidi», le donne se la rifanno sui figli: li buttano nella spazzatura, li affogano nelle vasche da bagno, li buttano dalla finestra. La risposta è sempre la stessa: depressione post parto durata più del previsto, il pianto dei figli che lievita nelle loro coscienze spingendole a eliminare l'oggetto della perdita libertà. Il sacrificio non è più di moda, e se ieri una madre allevava otto figli (che non era di certo «il bene»), oggi una giovane madre, privata dell'happy hour può sentirsi perduta. Addirittura, e faccio fatica a dirlo, meno donna. In questi ultimi tempi, però, non è di bambini che si parla, ma delle jeunes filles en fleur, infrante e tradite da quello che dovrebbe essere il porto e il riparo più sicuro: la loro madre. L'istigazione alla prostituzione è cosa antichissima, ma anche brutta, borderline tra umanità e bestialità che oggi potremmo con difficoltà giustificare solo di fronte alla miseria, alla fame vera. Cose che conosciamo solo in modo virtuale, relegate ad altri universi. Ma quando la brutalità batte alla nostra porta, lo stupore e lo sdegno si affacciano, e non so nemmeno bene se in forma poi così autentica. In tutti i suoi magnifici saggi, lo psichiatra Eugenio Borgna ha cercato di spiegarci che noi siamo un colloquio, che senza la gentilezza e la grazia nei rapporti umani c'è solo dignità offesa. E per offendere la dignità di una persona non ci sono solo i campi di concentramento e le guerre, può bastare anche un mondo dove il dialogo familiare è stato sostituito dai messaggi televisivi e dai troppi «naufragi» su internet.

Ci vuole poco a rendere «oggetto» una quasi bambina, e ben poco a convincerla che non essen-

docia altra strada verso il benessere, quella sia l'unica da percorrere, insomma, la strada giusta. E ciò che spaventa è l'assoluta, purtroppo autentica, mancanza di senso di colpa di certe madri, il loro genuino stupore di fronte alle responsabilità criminali (non c'è altro termine) delle quali dovranno rendere conto. E si comincia anche a parlare un po' troppo spesso di impossibilità di reinserimento in una vita normale di chi tali violenze proprio in famiglia ha subito. Ogni abuso lascia un marchio, certo, soprattutto quando per troppo tempo non è nemmeno vissuto come tale. Ma esiste la speranza (passione nella quale credeva anche Leopardi!) che di sicuro è il sentimento mai consumato da coltivare

in queste serre malsane dove alcune sfortunate adolescenti sono state cresciute. Non dovrebbe essere impossibile spiegare che essersi prostituiti online per una ricarica telefonica o dal vero per qualche centinaia di euro, non significa aver perso la dignità per sempre. Ciò che non si capisce a 14 anni si capirà con il tempo, perché se quelle madri sono irrecuperabili, non lo sono le figlie, con ancora molte opportunità per poter cambiare il loro (si fa per dire) punto di vista. Basterebbe rivalutare un'etica laica del libero arbitro, della scelta, e se il malvagio, come diceva Diderot, non va punito ma eliminato, allora emanciparsi significherebbe tagliare una volta per tutte, anche se dolorosamente, il cordone ombelicale con la mostruosa maternità.

